

# Pavia in età romana: la forma della città

Unità Didattica di Gabriella Fusi, Adriana Sartori

L'unità didattica è stata concepita su due livelli curriculari:

- un primo livello rivolto al secondo ciclo della scuola elementare o a una prima media;
- un secondo livello per la media superiore.

A tal fine sono stati differenziati metodologia, materiali e strumenti di lavoro.

La finalità comune ai due livelli consiste nell'acquisire conoscenze e competenze:

- Per il primo livello alla conoscenza della struttura della città in epoca romana si affianca la capacità di operare trasposizioni dal testo scritto alla pianta, dalla pianta alla realtà urbana.
- Per il secondo livello la conoscenza degli elementi del dibattito relativo alla forma originaria di Pavia romana si raggiunge attraverso un percorso metodologico effettuato sull'uso delle fonti.



## Percorso

### LIVELLO 1

#### 1) Scenario.

L'insegnante fa una lezione introduttiva sull'insediamento romano nella Pianura Padana.<sup>1</sup>

#### 2) Operazioni.

- Gli alunni selezionano su un testo storiografico assegnato<sup>2</sup> i dati relativi alla forma dell'impianto della città romana.

- Sono guidati a ritrovare sulla pianta attuale gli elementi selezionati (cardine-decumano-isolati-perimetro);

- Attraverso una sopralluogo in città riconoscono i luoghi e ne fanno esperienze (misurano i lati di un isolato con i passi - 1 passo = 1m circa -, si rapportano al fiume e al ponte romano, riconoscono i resti, ritrovano il cardine e il decumano, consolidando l'orientamento nella città.).

#### 3) Scoperta.

Scoprono che il nucleo della Pavia attuale mantiene la forma dell'impianto romano.

#### 4) Sviluppi e approfondimenti.

- Si può aprire qualche finestra sul livello 2 (es. la centuriazione del territorio).
- Si può considerare l'U.D. come primo segmento di un percorso di storia locale sull'evoluzione della forma della città, per tappe significative, fino all'epoca attuale.
- Si può confrontare la pianta di Pavia con quella di altre città di origine romana che presentano un impianto simile (es. Aosta, Verona, ecc).
- Si può arricchire la conoscenza dell'argomento con l'attività didattica alla sezione archeologica dei Musei Civici (cfr. ARCHEOLABO, *Storia di uomini e di cose*, Ibis, Como-Pavia, 1995).

Tempi: 4 ore (2 in classe + 2 in città)

<sup>1</sup> Traccia per l'insegnante: La conquista dell'Italia settentrionale da parte dei Romani e la sua colonizzazione avvengono a partire dal III secolo con la conseguente sottomissione delle popolazioni galliche ivi insediate, per fronteggiare il pericolo di coalizioni e incursioni verso sud, continua minaccia con la quale Roma dovette misurarsi più volte, anche durante la bufera della discesa di Annibale da Nord. Il Po rappresenta sempre un riferimento strategico importante, un confine politico da raggiungere e da oltrepassare. La progressiva occupazione del territorio coincide con la costruzione di strade e con la razionalizzazione dell'economia agricola. A tal fine agli insediamenti urbani spesso corrispondeva la centuriazione del territorio circostante. Così avvenne a Pavia.

<sup>2</sup> Testo storiografico ridotto ed adattato da: GIAN FRANCO TIBILETTI, *La struttura topografica antica di Pavia*, in *Atti del convegno di studio sul centro storico di Pavia*, Pavia 4-5 luglio 1964, ivi 1968. Il testo storiografico sottoposto ai ragazzi è stato preferito ad altri perché più funzionale all'uso didattico per chiarezza e ricchezza di contenuti basilari.

## LIVELLO 2

### Scenario

Attraverso la lettura selettiva di un testo storiografico gli alunni possono acquisire in modo approfondito i dati relativi all'insediamento romano nella Pianura Padana.<sup>3</sup>

Inoltre possono scoprire il sistema di centurazione del territorio di Ticinum e le sue tracce nel tempo e riflettere sulla differenza tra l'orientamento della centurazione del territorio e l'impianto della città, cercando i riferimenti in un secondo testo storiografico.<sup>4</sup>

### Sequenza operativa

L'U.D. consiste nello svolgimento di alcune operazioni su testi precedentemente *selezionati* ai fini degli obiettivi prefissati (cfr. allegati).

Si chiederà agli alunni:

a) di *interrogare* i testi per conoscere la tesi proposta da ciascun autore circa la forma urbana originaria della città romana, raccogliendo dove è possibile, le relative argomentazioni;

b) di classificarli in base al seguente criterio:

1 - testi che suggeriscono uno schema geometrico astratto, applicato alla struttura della città. (Opicino - Tibiletti)

2 - testi che individuano uno schema geometrico di riferimento, adattato alla morfologia del territorio e perciò irregolare, soprattutto nella frangia meridionale della città. (B. Sacco - Claricio)

c) di operare una seconda classificazione in base alla tipologia delle fonti, per acquisire ulteriori elementi ai fini dell'interpretazione (cfr. operazione successiva).

1 - testimonianze dirette (Opicino - B. Sacco - Claricio)

2 - testi storiografici (Tibiletti - Peroni - Hudson - Tozzi - Saletti)

d) Alla discussione in classe è affidata l'*interpretazione* delle fonti.

- Dopo la prima classificazione collocare nel dibattito le tesi degli autori degli altri testi a disposizione.

- Dopo la seconda classificazione riconoscere con quali strumenti o operazioni mentali i diversi autori giungono alle loro conclusioni.

e) Alla fine del percorso gli alunni scoprono che il problema della forma di Pavia romana è dibattuto aperto.

f) Gli alunni *producono un testo*, dimostrando di aver acquisito la conoscenza dell'argomento nelle sue problematiche.

**Tempi:** 4 ore in classe.

<sup>3</sup> A tal fine cfr. EMILIO GABBA, *Ticinum dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in *Storia di Pavia I*, Banca del Monte di Pavia, Milano 1984, pp. 205 e sgg.

<sup>4</sup> Cfr. PIER LUIGI TOZZI, *Il territorio di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia cit.*, pp. 151 e sgg., e tav. II, p. 373.

## ALLEGATO 1

Testo ridotto e adattato da: GIANFRANCO TIBILETTI, *La struttura topografica antica di Pavia*, in *Atti del Convegno di studio sul centro storico di Pavia*, Pavia 4-5 luglio 1964, ivi 1968

Pavia, come numerose altre città romane, ebbe un'origine singolare, cioè fu costruita secondo un progetto generale formulato nell'anno 89 a.c. su un terreno spianato a zero. I lavori durarono presumibilmente pochissimi anni.

Gli isolati erano quadrati ed erano dieci nel senso est-ovest e sei o forse sette da nord a sud, cioè in tutto sessanta o forse settanta. E' infatti indubbia l'esistenza originaria di una striscia di isolati a sud di corso Garibaldi e via Cardano. Gli isolati sono ancora in gran parte conservati e misurano poco meno di 80 metri di lato. La larghezza media delle strade è di 15 piedi: le strade centrali, ovvero il cosiddetto "cardo massimo" (la Strada Nuova, sboccante al ponte romano) e il cosiddetto "decumano massimo" (corso Cavour - Mazzini colleganti due porte archeologicamente accertate), misurano invece 20 piedi. Il problema della larghezza delle strade è molto delicata, però le notizie che si hanno di Aquileia consigliano di preferire larghezze di circa m. 4,5 e 6, cioè piedi 15 e 20 [1 piede=cm 29,5].

Un altro problema relativo a Pavia è quello dell'orientamento: i decumani sono orientati da est a ovest con una lieve inclinazione nel senso SE-NO, mentre l'orientamento del ponte sul Ticino è ortogonale alla corrente del fiume. L'inclinazione è stata misurata in 13°20'15". Questa misura corrisponderebbe al punto in cui il sole sorge il 12 novembre e l'11 febbraio e una di queste due date è il giorno nel quale (credo) Pavia fu, non già fondata, ma inaugurata (pochi anni dopo l'89 a.C.) con un rito uguale a quello della leggendaria fondazione di Roma. Si rammenta che ogni fondazione era preceduta da una serie di operazioni prescritte dalla religione: si osservava il volo degli uccelli (i quali, con il loro istinto, evitano i luoghi malsani e pericolosi); si esaminava il fegato di ovini che venivano fatti pascolare su una campagna, e se esso risultava ammalato, si sospettava che il terreno non fosse buono; si compivano altre minuziose indagini. Solo dopo di ciò gli dei potevano dare la loro benedizione. Per quanto riguarda la città di Pavia, ora generalmente priva di venti, non penserei che l'orientamento dipendesse da questo elemento, ma piuttosto dalla pendenza del terreno. Essa si volge verso l'angolo sud'est della città e l'orientamento della città è dunque obliquo rispetto a tale pendenza: ciò ha lo scopo, o quanto meno, consegue il risultato che le acque sulle strade scorrono meno ripide. Quanto all'orientamento e alla pendenza, è necessario ricordare le fognature romane, che vennero indizzate secondo un disegno sapientissimo. Esse vennero tracciate sotto le strade che vanno a sud ma, dopo un certo tratto, vennero piegate lungo le strade che vanno a est, poi ancora a sud e così via: il risultato fu che esse sboccavano generalmente presso l'angolo più basso della città e, fra l'altro, riducevano al minimo l'inquinamento del Ticino presso la città.

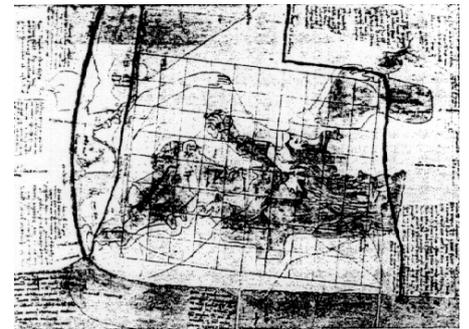
Le fognature erano già note ai tempi di Opicino de Canistris e sono tuttora funzionanti.

## ALLEGATO 2

OPICINO DE CANISTRIS, *Liber de laudibus civitatis ticinensis*, 1330, I

Traduzione dal latino a cura di DELFINO AMBAGLIO, Pavia 1994, pp.16 e 18

...Estendendosi dunque all'interno della prima cerchia di mura su una superficie di ottanta iugeri e più, ciascuno dei quali presenta una superficie quadrata di proporzioni identiche ed è ripulito da profonde cloache sotterranee...



Opicino de Canistris, *Pianta di Pavia disegnata nel cod. Vat. Lat. 6435.*

### ALLEGATO 3

BERNARDO SACCO, *De italicarum rerum varietate et elegantia*, 1565, I cap. IV  
Traduzione dal latino di DOMENICO MAGNINO, Como 1993

Cap. III. Il nome dei Levi e la fondazione di Ticinum. Si descrive la posizione della città secondo il primitivo tracciato.

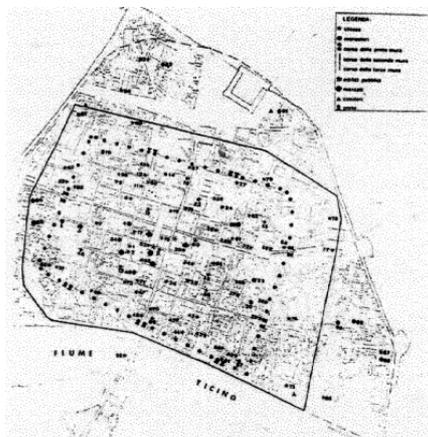
...Questa originaria Ticinum non aveva da principio una grande estensione, come risulta dal vecchio perimetro, quasi cancellato dalle rovine. Si osservano infatti quattro lati della cerchia primitiva:<sup>5</sup> il primo angolo, verso nord-est, era presso la chiesa di S. Ulderico,<sup>6</sup> collegato al collegio Mariliano; l'angolo dell'altro lato, dalla parte ovest, era vicino al monastero di S. Felice. Tra i due angoli vi era la porta, presso la torre rotonda detta di Boezio perché vi fu incarcerato quest'uomo; i resti di questa porta sono stati distrutti negli scorsi anni per ampliare la piazza ove organizzare spettacoli di cavalieri, e lì si vedono ancora i resti del vecchio muro. L'altro angolo a occidente che volge anche verso sud, era sul clivo del monastero di Sant'Agata, in una posizione inattaccabile: tra quest'angolo e il precedente è rimasta nella sua arcaica rozzezza la Porta Occidentale della Marica, della quale parlerò altrove.

Il quarto angolo, a sud-est, stava non lontano dalla chiesa di Sant'Alessandro, e tra questi due angoli, distanti dal fiume un lancio di sasso, restano parecchi monumenti antichi, tanto attorno alla chiesa di San Teodoro, quanto presso l'edificio pubblico che è detto Salario dal fatto che vi si deposita il sale...

<sup>5</sup> Si possono individuare gli edifici citati usando la rappresentazione fatta da PETER HUDSON in *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia* in cui vengono ubicati gli edifici descritti da Opicino de Canistris (Cfr. allegato 3a).

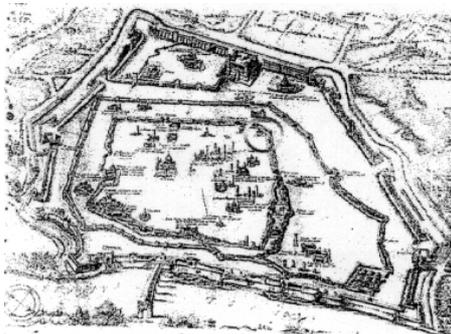
<sup>6</sup> Per la collocazione di S. Ulderico ci si può avvalere della rappresentazione di Pavia di G.B. Claricio (1585) (Cfr. allegato 3b).

### ALLEGATO 3a



Da P. Hudson, *Archeologia cit.*, *Pavia descritta da Opicino de Canistris*

### ALLEGATO 3b



Rappresentazione di Pavia di G.B. Claricio 1585 (Musei Civici, Pavia)

### ALLEGATO 4

ADRIANO PERONI, *Problemi della documentazione urbanistica di Pavia dal Medioevo all'epoca moderna*, in *Atti del Convegno sul centro storico di Pavia*, Pavia 1964, ivi 1968.

...Certo le tappe della dilatazione del centro storico vanno ricordate: dopo il primo muro, che è quello della città, rielaborato in età gota o longobarda, il secondo è riferito al vescovo Giovanni (principio del X sec.), e infine il terzo di cronologia malsicura, dispone di testimonianze certe che datano dalla fine del XII secolo. Il cosiddetto primo muro è un perimetro che abbandonava già, in buona parte, il geometrico rettangolo del reticolato di fondazione il quale a sud doveva anzi, come da più parti si ammette, non scendere al di sotto della seconda parallela sud al decumano massimo (rappresentata dalla linea Via Cardano - Corso Garibaldi, la quale indica infatti il limite di verificabilità della scacchiera regolare). D'altra parte l'espansione era avvenuta, al di là di quel limite, verso il fiume, ripetendo in parte il modulo del quartiere quadrato, almeno là dove esso non urtava contro fattori particolari di conformazione altimetrica, come si dava nell'angolo sud-ovest della cinta. Ma questa divergeva dai suoi presupposti geometrici anche lungo i lati occidentale e orientale, e in quest'ultimo già a partire dalla intersezione col decumano massimo (nel punto della famosa Porta Palacense), così da formare con l'analoga estroflessione del lato meridionale quella che Opicino chiama la "cauda civitatis". Quanto di tali spostamenti già si debba allo sviluppo della città in epoca tardoimperiale, oppure alla dignità di capitale assunta nell'età teodoriana, quanto ancora si debba infine al dominio longobardo, queste sono questioni che vanno risolte in separata sede...



PETER HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981, pp. 14-15.

A parte il sistema delle vie e delle fognature, quasi nulla si conosce sulla forma di Ticinum. Uno dei problemi più urgenti da chiarire è quello delle mura della città. Poco si conosce della loro origine, cronologia, forma e sviluppo. L'interpretazione tradizionale ritiene la città originale delimitata da un recinto di forma rettangolare, con il lato meridionale posto circa venti metri a sud delle attuali Corso Garibaldi e via Cardano.

Il percorso di queste mura è completamente ipotetico poiché sono state scoperte solamente tracce limitate di esse... I sostenitori della tesi tradizionale credono che l'area rinchiusa dalle mura fosse ingrandita verso sud durante il basso impero o nel periodo ostrogoto.

Non vi è tuttavia nessuna prova per la duplice estensione delle mura...

Vi sono due preziose rappresentazioni della fase finale delle mura: una di Opicino de Canistris (circa 1330), l'altra ad opera di G.B. Claricio (1585).

Queste due planimetrie, che concordano quasi in ogni dettaglio, mostrano un recinto notevolmente diverso dal recinto rigidamente rettilineo sopra descritto. Solo il percorso settentrionale di questo secondo recinto coincide con quello ipotizzato. Il tratto che più si discosta dalla ricostruzione tradizionale è quello compreso nell'ampliamento verso il Ticino. Tutta la zona posta tra il supposto nucleo originale ed il fiume è rappresentata come cinta dalle mura. Il sistema regolare degli isolati, evidente nell'area compresa appena a sud di corso Garibaldi, fa supporre che l'aggiunta sia da riportare all'epoca romana.

Contro l'interpretazione tradizionale si possono proporre argomenti più convincenti per dimostrare che l'area che si crede cinta solo nel basso Impero, fu invece una componente integrale della città sin dal momento della fondazione...

Si è osservato che la maggioranza degli scarichi delle fognature scorre verso sud, raccogliendosi nell'unica fogna maggiore, allineata ovest-est, sottostante a corso Garibaldi. Questa scorre verso est fino al limite della città romana, per volgere poi a sud a scaricarsi nel fiume.

Da ciò si è ritenuto logico concludere che corso Garibaldi fosse la fogna terminale (cioè la più meridionale) dell'originale nucleo urbano.

Invece gli isolati, che si estendono a sud di corso Garibaldi e via Cardano, sono serviti da piccole fogne che si scaricano direttamente nel fiume. Di conseguenza, si afferma che queste fogne furono costruite in seguito all'estensione dell'area cinta dalle mura.

Tomaselli ha recentemente dimostrato che questo ragionamento è privo di fondamento. La fogna sottostante corso Garibaldi era una fognatura principale perché fu collocata per sfruttare una favorevole pendenza naturale da ovest a est. Le fogne a sud di corso Garibaldi sono molto più piccole poiché dovevano soltanto scaricare i rifiuti dalle vicinanze immediate. La fogna principale di corso Garibaldi raccoglieva tutti gli scarichi provenienti dalla parte a nord della fogna stessa...

PIER LUIGI TOZZI, *L'impianto urbano di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia, I*, Banca del Monte di Pavia, Milano 1984, pp. 188-9.

E' tesi corrente che la forma originaria di Ticinum corrisponda a un rettangolo allungato secondo la direzione del fiume, comprendente sei fasce di insulae nel senso N-S, dieci nel senso W-E.

Chi ha proposto questa lettura della antica città si è fondato soprattutto sulla suggestione della armonia di una figura urbana, che cardine e decumano massimi quadripartissero con perfetta simmetria. Resta così esclusa una fascia di insulae a sud di via Cardano-Corso Garibaldi, incompleta verso occidente, ma tipologicamente riconducibile alle insulae riconosciute come urbane. Tibiletti ha pensato che questa fascia sia stata aggiunta allo schema originario in età successiva. Ora il problema è da porre con maggior cautela anche nella semplice considerazione della sostanziale identità di modulo delle insulae fra le vie dei Liguri e Pedotti.

Si impone su tutti un argomento: nel grande collettore sottoposto a corso Garibaldi confluiscono da N e S canali e allacciamenti costruiti con i medesimi materiali e con la medesima tecnica. Inoltre gli allacciamenti rispettano dall'uno e dall'altro lato intervalli regolari, costanti. Il che, ovviamente, costringe a riconoscere una contestualità di edificazione che porta come conseguenza (più economica) a ritenere anche questa fascia di isolati fra via Cardano, corso Garibaldi, e le vie Maffi, Capsoni, Scarpa, appartenente allo schema urbano originario di Ticinum.

La conclusione si adatterebbe meglio anche alla probabile situazione morfologica e ambientale dell'area prossima al Ticino nell'antichità. In età romana il corso del fiume si differenziava sensibilmente dal corso attuale ed era più settentrionale, almeno in corrispondenza con la parte occidentale della città.

Disponiamo di dati diversamente significativi al riguardo. I collettori antichi delle chiaviche di porta Calcinara e Vetro si interrompono negli avvallamenti a Nord dell'argine di recente costruzione e il prolungamento delle fognature fino all'attuale alveo del Ticino è in età moderna.

E' impensabile che queste non scaricassero un tempo direttamente nel fiume.

I ruderi dei piloti dell'antico ponte romano, con il loro orientamento, adottato al fine di offrire minore resistenza alla corrente, mostrano chiaramente di convenire non con una direzione del corso da W verso E, come è approssimativamente l'attuale, ma con una direzione del corso da WNW verso ESE, come era l'antico. Acquista allora notevole significato anche l'ultimo tratto meridionale di Strada Nuova che, se differiva nettamente dall'orientamento del cardine massimo urbano, si avvicinava quasi perfettamente all'orientamento del ponte, servendo così come elemento di raccordo.

E' questo un chiarissimo elemento di stacco. E' assai verosimile, dunque, che l'area a sud delle vie Maffi, Capsoni e Scarpa presentasse una zona di contatto aperto e complesso con il fiume, al di sotto del percorso delle mura meridionali.

CESARE SALETTI, *La civiltà artistica in Storia di Pavia I*, Banca del Monte di Pavia, Milano 1984 p. 315.

Lo schema a scacchiera di Ticinum si presenta con dieci isolati quadrati in direzione Est-Ovest e sei in direzione Nord-Sud, con incrocio rigorosamente centrale degli assi. E' ampiamente noto che tale impianto non risulta da emergenze superstiti, se si esclude qualche porzione di lastricato, mai però testimoniato in tutta la larghezza della strada, bensì dal tracciato attuale del centro storico che ricalca, coll'intermedio della fase di età medioevale, la realtà antica, nonché dalla rete fognaria, tuttora funzionante, che rispecchia nel sottosuolo la trama di strade e isolati.

La città veniva così ad avere un perimetro perfettamente rettangolare: e limitiamoci qui all'osservazione della coincidenza di tale realtà con documentazioni tanto frequenti in Cisalpina, senza voler porre la questione, che nasce dalla stretta contestualità tra reticolo urbano e rettangolo perimetrale, sul modo di procedere dall'interno o dall'esterno del tipo di pianificazione regolare. Tale perimetro era sottolineato nella sua realtà dimensionale dalla cinta muraria (originariamente, forse, condotta su tre soli lati: il meridionale, data la presenza del fiume, poteva essere difeso da un agger); non possediamo elementi materiali che ci illuminino sulla struttura, sul tracciato preciso e sulla data di costruzione, ma l'analogia con altre città meglio note nonché una serie di varie testimonianze, più o meno dirette, assicurano almeno della sua esistenza e l'andamento, oltre che sulla base del reticolo urbano, è ipotizzabile anche su quella della localizzazione delle necropoli, le quali - come è noto - erano nelle città romane nelle immediate extramurane.